

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 17 Febbraio 2003- s. Donato - Anno XI° - n. 192 -

ANCORA POCHE SETTIMANE

G. Chiaffarino

il Gioco di saper cosa si pensa - 11

CHE FARE IN QUESTI TEMPI

1 - COMUNQUE UN SEGNO DI SPERANZA

U. Basso

2 - E TANTI PICCOLI LUOGHI DI IMPEGNO

F. Mandelli

3 - INTERVENIRE PARTECIPARE ESSERCI

G. Chiaffarino

Lavori in corso

g.c.

UNA VERGOGNA PER IL NOSTRO PAESE

SE NON C'È IL TERRORISTA ALMENO INVENTATELO !

DEGLI AMICI FANNO FESTA

Cose di chiese

DIO CI UNISCE - SOLO L'INFEDELTÀ CI DIVIDE

Paolo Ricca

Andar per mostre

IL MONDO NUOVO - MILANO 1890 -01915

u.b.

Segni di speranza

u.b.

ORA, SIGNORE, LASCIA ANDARE IL TUO SERVO

I MIEI GIORNI SONO STATI PIÙ VELOCI DI UNA SPOLA

La buca della posta

A PROPOSITO DI INTERCOMUNIONE - 1 - 2 - 3

La cartella dei pretesti - Appuntamenti

ANCORA POCHE SETTIMANE

Diario di (quasi) guerra

Al di là di qualsiasi valutazione etica, più passa il tempo e più appare evidente l'incredibile serie di errori compiuti dal governo italiano, inizialmente appiattito sulla politica Usa, forse nella convinzione di assistere a una rapida operazione quasi indolore per poi sedersi a... raccogliere. Più passa il tempo e più B. - il grande comunicatore che capisce al volo come gira il fumo - è silenzioso in un angolo: lontano dagli Usa, isolato e ai margini di una Europa dove stiamo e dobbiamo comunque vivere. Ma quel che è peggio avendo contro la grande maggioranza degli italiani, anche - manifestamente - di quelli che lo hanno votato. Non basta, contro anche la Chiesa cattolica che, *diciamocelo*, almeno in certe fasce istituzionali non era stata avara di appoggi nella fase elettorale.

Sul piano internazionale, a leggere tra le righe, ma poi neanche tanto, si capisce che gli Usa sono sostanzialmente già in guerra, seccatissimi che tanti amici e tanti alleati non capiscano l'evidenza delle loro buone ragioni e che ovunque l'opinione pubblica sia schierata all'opposizione in modo sempre più forte e decisa a non mollare la presa.

Colpisce la violenza del ricatto: ai russi - recalcitranti - dicono: *garantiremo noi le forniture che avete pattuito con l'Iraq*. Agli altri: *niente consenso, niente contratti* (per la ricostruzione) e *niente petrolio*. E sappiamo per esperienza che quanto a sanzioni commerciali gli Usa non hanno mai scherzato...

Le prove di Colin Powell sono deboli (inesistenti)? I rapporti dei servizi segreti sono piuttosto testi già noti e riciclati? *Non importa, per scatenare la guerra basta la parola, la nostra* (A proposito: complimenti per il coraggio della tv - non la Rai, la Bbc! - che ha denunciato il fatto).

Mi son detto: supponiamo che davvero le armi di distruzione di massa ci siano e siano così ben nascoste che gli ispettori non possano mai trovarle. Supponiamo che inizi la guerra e -

come sembra previsto - vengano sganciate su quel paese tonnellate e tonnellate di bombe. Si sa che le bombe Usa sono *intelligenti* e sanno dove andare a parare. Ma se una o più fossero un po' meno, o fossero addirittura stupide e dovessero cadere su questi depositi, che cosa potrebbe succedere? Come mai nessuno ci ha pensato?

Santa ingenuità, la mia, naturalmente: perché a rimetterci, almeno per primi, sarebbero solo gli iracheni, colpevoli di non essere democratici (non sono ancora riusciti a cacciare il dittatore) e di essere sopravvissuti - sia pure malconci - a dodici anni di sanzioni...

Chi volesse cercare di capire meglio che cosa potrà succedere "dopo", potrà leggere con profitto il rapporto "riservato" dell'Onu, datato 10 dicembre 2002 e pubblicato da *Diario* nr. 5 del 7/13.2.2003, dove si cerca di prevedere le conseguenze della guerra sulla popolazione civile irachena e come l'Onu e le organizzazioni umanitarie dovrebbero intervenire per attenuarle. Qui solo qualche cifra: di 26 milioni di abitanti, 16 milioni dipendono dalle razioni di cibo distribuite dal governo (molto a rischio in caso di guerra...); 900.000 profughi, da soccorrere anche nei paesi limitrofi; la stima delle vittime è fissata in 500.000.- Si calcola che oltre 3 milioni soprattutto di bambini e donne sole, dovranno essere assistiti con nutrimento terapeutico. Se dovesse essere bombardata pesantemente Baghdad e le sue centrali elettriche, il 39 per cento degli iracheni resterebbe senz'acqua con le immaginabili ricadute anche sul fragile sistema igienico. Nota in calce al rapporto: le agenzie umanitarie dell'Onu dovranno intervenire anche se l'attacco non sarà sanzionato dal Consiglio di Sicurezza, cioè anche se gli Usa faranno da soli.

Il veto di Francia e Germania sulla richiesta di protezione immediata della Turchia spacca la Nato (sarebbe un accordo indiretto all'azione militare Usa!). Bush dice: Questa decisione metterà in crisi l'organizzazione. E ha ragione. È la Nato che - da tempo - ha esaurito la sua spinta propulsiva (per dirla in politichese) e deve essere sciolta. Cercherò di argomentare questa mia convinzione.

La Nato nasce nel 1949 (4 aprile) come alleanza per coalizzare la difesa dei paesi europei contro l'espansionismo dell'Urss. L'Europa fa un piacere agli Usa costruendo questa diga e gli Usa fanno un piacere all'Europa garantendo la sua difesa con armi che gli europei non dispongono ancora. Siamo alla guerra fredda. Benvenuta allora la Nato se addirittura Berlinguer ebbe a dire - più o meno - che si sentiva addirittura più protetto da lei... Trascuriamo le varie crisi e gli allargamenti che in seguito ci sono stati per arrivare alla caduta del muro e la fine dell'Urss. È a questo momento che è venuto a cessare l'oggetto sociale dell'alleanza. Questo è, in diritto, una delle ragioni di scioglimento delle società ma, aggiungo io, anche delle alleanze. Il mantenerla in vita - evidentemente anche sul piano internazionale si può solo "aggiungere" non si toglie mai niente, come in Italia - non costituisce nient'altro che un siluro puntato contro l'Onu, fonte più di problemi che di soluzioni come mi pare sia già stato sperimentato in più occasioni. È l'Europa che deve al più presto organizzare una sua autonoma difesa.

Ecco allora che se, per l'effetto di questa crisi, la Nato dovesse veramente finire i suoi giorni, a mio avviso non bisognerebbe spendere troppe lacrime.

Sempre più problematica la difesa delle proprie ragioni per i sostenitori della posizione Usa - non dico dei *favorevoli alla guerra* perché ormai apertamente favorevole non si dichiara praticamente più nessuno. Per ragioni di igiene mentale ho letto parecchi dei loro testi. Qualche riflessione in margine.

Due tra i più importanti mi sono sembrati quelli di Mel Sembler, ambasciatore Usa in Italia, e di Giuliano Ferrara (*Corriere* 11.2.2003). L'ambasciatore - al quale tra l'altro risponde il bell'articolo di Umberto Eco ("Amare l'America e marciare per la pace" - *la Repubblica* 14.2.2003) - paragona Saddam a Hitler ma l'equivalenza non funziona: forse Saddam non è Hitler, ma certo l'Iraq non è la Germania. E anche allora, prima di rispondere militarmente a Hitler si attese. Addirittura furono lui e Mussolini a dichiarare guerra agli Alleati, e non viceversa, come molti ancora credono. Ferrara invece sostiene che la guerra sarebbe soltanto legittima difesa per gli Usa e per Israele. Per i primi si tratterebbe della risposta all'11 novembre e per gli altri il timore di ricevere addosso altri *scud* - come allora.

Per Israele il problema in un certo senso si potrebbe porre, specie se si provasse che esistono missili a lunga gittata non demoliti (o non demolibili). Anche se una tv, La7, riferisce una dichiarazione del capo di Stato Maggiore di Israele che avrebbe detto: *Saddam non ci fa certo perdere il sonno*. Per l'Iraq invece, le cose stanno diversamente. Non è affatto provato il legame di quella dittatura con i terroristi (Al Qaeda o altri). Zucconi ha riferito un sondaggio di una tv americana in base al quale il 50 % degli americani oggi sarebbe convinto che i terroristi dell'11 settembre erano iracheni, cosa non vera, come si sa: ah po-

tenza della propaganda mass mediatica! Una tesi non totalmente peregrina potrebbe allora essere che gli Usa cercano di attaccare Saddam, anello ritenuto debole, per mettere in riga l'inattaccabile - per ora - Arabia Saudita da dove, allora si, sono partiti uomini e soprattutto mezzi per l'attacco alle torri.

Una cronaca così non si prefigge certo di dire cose nuove ma, almeno nelle intenzioni, vorrebbe essere non inutile nella misura in cui -mi è sfuggito, scusate- fornisce elementi di riflessione evidenziando aspetti che la grande informazione o trascura o addirittura ignora.

Giorgio Chiaffarino

il Gioco di saper cosa si pensa - 11

CHE FARE - IN QUESTI TEMPI *Le risposte*

1 - COMUNQUE UN SEGNO DI SPERANZA

Colgo tre nodi nell'appassionata lettera della dott. Zanol, lettera che sento come un canto di gallo all'alba: una risposta non per condolermi sull'analisi purtroppo evidente, non per confermare che mi dibatto negli stessi problemi -anch'io che non ho mai votato né PCI né DS, Ulivo sì; che non ho una visione positiva del 68 e non partecipo ai girotondi, pur godendo della loro riuscita-; una risposta per dirmi come cerco di sopravvivere in questi tempi asfissianti e con la speranza (speranza?) che non sia solo una conferma della delusione espressa. Il primo nodo è quindi l'analisi della situazione della cui condivisione ho già detto, naturalmente con qualche accentuazione diversa che in questo spazio non è il caso di annotare. Il secondo è il problema appunto della speranza, della difficoltà di dare un oggetto alla speranza. Eppure credo, e non solo in ambito metafisico, che la speranza abbia spazio proprio quando è più difficile: credo che oggi sia già importante non smettere di sperare, non stare a guardare per aria e qualcosa prima o poi accadrà; ma farsi convinti e fare convinti quelli a cui possiamo rivolgerci che i giochi non sono finiti, che esiste una rete di persone che ci crede, che, se la storia sta attraversando un momento in cui i valori in cui crediamo sono trascurati e forse ci è richiesta essenzialmente la pazienza, è necessario mantenerli vivi in noi. E' successo tante volte, anche in momenti peggiori, peggiori anche per questa nostra chiesa in tanti aspetti oggi così deludente. Per esempio, la lettera di Margherita Zanol mi pare un segno di speranza.

Il terzo nodo: che fare? Quando abbiamo letto questa lettera con gli amici, tutti ci siamo detti: se lo sapessimo, se avessimo trovato un organismo partecipativo coerente con i nostri desideri ci lavoreremmo tutti. Credo che in questo momento sia essenziale tenere attive le antenne, studiare e guardarsi attorno nello spirito che suggeriva Nando Fabro nella famosa "Dichiarazione al partito del mio cuore" scritta nel giugno 1946, in attesa dei risultati del referendum istituzionale. Ne ricordo due passaggi: una citazione di Huitzinga, "la salute verrà dai piccoli gruppi di gente che si ritrova a vivere in un mondo di lupi, a costo di passar per ingenua e per visionaria"; e l'affermazione che, se il partito del mio cuore deve ancora nascere, occorre lavorare dove si può, come si può, con tutti "quelli che amano l'intelligenza e sdegnano la furberia", senza nascondersi i rischi del piccolo gruppo, compresi quelli "della civetteria morale e della presunzione", ma senza dimenticare che "anche il cristianesimo è nato proprio così, da un piccolo gruppo di poeti, sopra un impossibile piano morale" (*Il gallo*, giugno 1946).

Ugo Basso

2 - E TANTI PICCOLI LUOGHI DI IMPEGNO

Cara Margherita, mi riesce più facile risponderti direttamente, anche se, come sempre su Notam, queste righe sono fatte per mettere in comune le nostre idee con tutti i lettori. La tua storia "politica" somiglia un po' a quella di noi tutti. La nostra irrequieta scontentezza ci fa sentire che il minimo "dovere del cittadino", di tenersi informato e di votare con coscienza non solo ci pare insufficiente, ma è anche diventato molto difficile: dove sta chi ci garantisce di portare avanti con una possibile efficienza i valori del vivere civile in cui crediamo? In questo marasma in cui il nostro paese sembra lentamente affondare dobbiamo trovare qualcosa da fare in più. Eppure la tua domanda mi pare illusoriamente semplice. Non esiste "UN" posto capace di garantire obiettivi e strutture in cui lavorare per gli ideali in cui crediamo. Esistono MOLTI posti in cui si cerca di fare qualche pezzetto di cosa che forse, in qualche modo, contribuisce a tenerci sulla strada che ci sembra giusta. Se mi guardo indietro nella mia vita abbastanza lunga vedo una strada che mi ha fatto passare per tan-

ti di questi posti : qualcuno di natura più specificamente politica , qualcuno in cui si lavorava per la solidarietà e all'impegno per aiutare i più deboli. Nessuno era soddisfacente, tutti mi hanno richiesto un impegno e una fatica sempre superiore a quello che mi aspettassi, tutti certamente mi hanno dato qualcosa, nessuno è stato del tutto rispondente alle aspettative, qualche volta la delusione è stata grande

Fin da ragazzina mi hanno insegnato che dovevo "lasciare il mondo migliore di quanto lo avessi trovato". L'unico modo che ho trovato per cercare di farlo è stato quello di assumermi via via degli impegni che erano compatibili o con la mia situazione familiare e lavorativa, o con le mie competenze, o semplicemente con qualcosa che incontravo e che o mi entusiasmava o mi faceva arrabbiare in modo particolare, solo tenendo come orientamento i valori in cui credevo e credo.

Questo continuo a fare ancora, alla mia tarda età. Perciò l'unica risposta che posso darti è questa : scegli il luogo, il compito o la struttura che corrisponde di più alle tue capacità, o a ciò che ti sembra più urgente, e buttati. Non aspettarti però di trovare proprio quello che vorresti. "tenere accesa la luce su quello che è importante" può significare tante cose , e in un mondo incerto e complesso come il nostro ci si deve accontentare di scegliere una stradina piccola che vada in quella direzione, e di andare avanti con fiducia, con costanza, con testardaggine e con speranza (e anche con buon senso). Quello che è certo è che anche un impegno non grande richiede sempre qualche taglio netto sul nostro uso del tempo per gli scopi personali, e una disciplina rigorosa, anche se volontaria.

La lettura della tua lettera si è stranamente incontrata per me in questi giorni con il riascolto di una canzone di Gaber "La razza in estinzione", in cui è amaramente espressa la delusione di uno che ha rinunciato a sperare, in fondo proprio per gli stessi motivi che invece spingono te a ribellarti e a cercare un impegno. Tutto quello che ti disgusta e che ti crea problemi ci circonda davvero, rischia di sommergerci, e in questi giorni si prepara anche qualcosa di peggio, forse.

In questo mondo sconcertante, disordinato, complesso, contraddittorio, io ti dico che non esiste "un posto" che corrisponda pienamente a ciò che cerchi, ma ci sono tanti piccoli luoghi di impegno che ti aspettano, se hai voglia di lavorare, di stancarti, anche di ingoiare qualche rospo, magari, ma di andare , forse a tentoni, forse con fatica, ancora sulla strada della curiosità per il futuro e della speranza.

Fioretta Mandelli

3 - INTERVENIRE PARTECIPARE ESSERCI

La gentile Amica che ci ha lanciato un intrigante messaggio merita una meditata risposta. E io ci provo...

Capisco bene un certo suo "scoramento" per questa sinistra - che io ho sempre votato e comunque continuerò a votare. Anche a me piacerebbe diversa, meno personalismi, meno ricerca della visibilità, della sopravvivenza, più politica. Per l'attuale patologia della sinistra è difficile fare una diagnosi, figuriamoci azzardare una terapia. Nessuno - sembra - possiede la ricetta, e figuriamoci noi. Eppure qualche ipotesi è possibile.

Fatalmente ripeterò cose almeno in parte già dette e scritte: credo che dobbiamo sforzarci di guardare con franchezza la realtà politica di oggi, quella che è e non quella che ci piacerebbe che fosse. Per esempio, che lo vogliamo o meno, siamo al bipolarismo e comunque non si tornerà più indietro (al massimo qualche limitato ritocco!). E se bipolarismo è - e sarà - continueremo ad avere concentrazioni di forze politiche più o meno diverse: chi meglio riuscirà in questa operazione, vincerà la partita.

Fin qui il piccolo schizzo per dire di che cosa intendo parlare.

Che fare? Parlo per me: io credo che il momento che il nostro paese attraversa sia estremamente pericoloso; credo che sia necessario intervenire, partecipare, insomma: esserci. Dove? Come? Alcuni di noi, compreso il sottoscritto, hanno fatto una deludente esperienza partitica. Ebbene, ormai in molti si è capito che non è solo quella la sede di un impegno possibile. Ci sono altri ambiti, centri studi, associazioni (ora ne nasce una al giorno!), e anche i "girotondi" e i movimenti della "società civile", non è vero che sono inutili, non solleverebbero tanta insofferenza e segni di fastidio. Non servono solo a "scaldare il cuore", anche se questa è una cosa necessaria quanto mai. Ho la convinzione che la c.d. riunione del "Palavobis", chi c'era mi capirà, passerà alla storia almeno come, a suo tempo, la marcia dei 40.000 di Torino...

Ognuno scelga la collocazione che gli sembra più congeniale ma veda di essere IN... Come si diceva una volta: è di nuovo il momento per tutti di mettere le mani in pasta, sporcarcele e rischiare.

Giorgio Chiaffarino

UNA VERGOGNA PER IL NOSTRO PAESE

Tre anni fa, lo ricordo agli smemorati, un muratore muore a Gallarate. Purtroppo non è un caso raro, i morti sul lavoro più frequenti sono proprio quelli dell'edilizia. Il punto è che il muratore non è caduto da una impalcatura ma è morto bruciato vivo dal suo datore di lavoro. Si tratta di Jon Cazacu che gli aveva chiesto com'era suo diritto di essere *regolarizzato*. Nicoletta, la moglie, vive in Italia, ha un lavoro e una casa, ma con una spada di Damocle sulla testa: ha un permesso di soggiorno straordinario rinnovabile di anno in anno. Le sue due figlie vorrebbero venire in Italia per studiare, ma sono maggiorenni e la legge in questi casi vieta il *ricongiungimento familiare*. E tuttavia le norme sulla circolazione delle persone tra Romania e Ue prevederebbero che questa sia libera (senza visto) quando sia possibile dimostrare di disporre di 100 € al giorno. Questo non sarebbe difficile alle due ragazze perché è stato riconosciuto loro un risarcimento di 800 milioni di lire ma finora di questi soldi ne hanno avuti solo 14 !

In quest'Italia di smemorati la morte di un uomo, e che morte, è già stata dimenticata e la grande stampa di informazione (?) non ci ha dedicato nemmeno un rigo

SE NON C'È IL TERRORISTA ALMENO INVENTATELO !

Per giustificare la sua attuale dissennata politica il governo avrebbe bisogno di trovare almeno una volta al mese un terrorista di Al Qaeda o dintorni, ma con la pistola fumante in mano o meglio, come dicono gli inglesi, con la trota nel latte! Di qui l'allarme continuo e il terrorismo verbale di cui sovente facciamo esperienza. La tensione è tale, e le pressioni pure, che spesso - se i terroristi non ci sono - qualcuno se l'inventa. Se la memoria non mi tradisce il primo è stato un gruppo di iraniani arrestati in piazza S. Pietro con in mano una carta del Vaticano - ah i luoghi sensibili! Naturalmente erano turisti e furono rilasciati alla chetichella qualche giorno dopo con le scuse. Da allora - e per nostra fortuna - è sempre stata la stessa storia: arresti spettacolari, grandi titoli sui giornali, conferenze stampa e dopo qualche tempo liberi tutti, con o senza le scuse... E così è stato anche l'ultima volta: ricordo i titoli di fine gennaio al momento dell'arresto dei 28 pachistani trovati in una casa con del tritolo; in prima a tutta pagina: *la Repubblica* "Napoli la Nato nel mirino", *La Stampa* "Terroristi islamici, patto con la camorra", *Libero* "La camorra fa arrestare i Bin Laden pakistani", *la Padania* "Catturati 28 terroristi con il colpo in canna". L'alloggio era in realtà un dormitorio e il tritolo era nelle parti comuni, abbandonato - forse - proprio dalla camorra. Fine della puntata. In attesa della prossima "retata".

DEGLI AMICI FANNO FESTA

No, caro Brunetto e carissimi tutti di *Qol*, cento numero non sono davvero uno scherzo. Per nessuno, ma per voi in particolare - credo - che dall'ormai lontano 1986 percorrete coraggiosamente le piste non sempre agevoli del dialogo cristiano-ebraico e del dialogo ecumenico e interreligioso. Come opportunamente ricordi, *in questi tempi duri di chiusure integralistiche e di appelli bellici senza cuore* andare avanti, semplicemente, è già difficile, "andare oltre", come vi proponete, sembra un piccolo miracolo, che certamente farete, noi ne siamo certi, almeno per altri cento numeri, poi... chissà!

Ma oltre agli auguri per la vostra rivista - e i complimenti per il bel numero che in questi giorni è in distribuzione - abbiatevi anche l'amichevole vicinanza di noi del Gallo e di Notam per le altre vostre iniziative, i seminari, i convegni e i nuovi *Quaderni di Qol*.(*)

Grazie di esserci.

g.c.

(*)Chi volesse informazioni sull'attività di QOL, per ricevere il numero 100 o il volume "Raccontare Dio" (a 14,90€) può indirizzarsi alla redazione di Piazza Unità d'Italia 8 - 42017 Novellara (RE) o agli indirizzi mail torrazzo@libero.it e p.mariani@re.nettuno.it. L'abbonamento per il 2003 costa 21€, sul ccp 10679421 intestato a GRAFITALIA - Via Raffaello 9 - 42100 Reggio Emilia.

=====

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Cose di chiese

DIO CI UNISCE - SOLO L'INFEDELTA' CI DIVIDE

... Le Chiese si sono divise su altre questioni malgrado il battesimo comune le unisse. È però tempo di verificare se effettivamente il vincolo dell'unità battesimale non debba preva-

lere sulle ragioni della separazione. E io, ovviamente, collego questo alla confessione di fede niceno-costantinopolitana - quella che tra l'altro menziona esplicitamente il battesimo. Che cosa vuol dire essere uniti nel battesimo? Non solo essere battezzati, e in realtà il battesimo è amministrato in modo sostanzialmente identico in tutte le chiese: è lo stesso battesimo. Vuol dire che siamo battezzati nella confessione di quella fede. Se tu confessi la stessa fede dello stesso credo, cioè se sei unito col tuo fratello e la tua sorella nella confessione di Dio padre, nella confessione di Cristo con tutte le specificazioni e nella confessione dello Spirito Santo, se confessi lo stesso Dio, cioè se Dio diventa veramente ciò che ti unisce, che cosa mai ti può dividere? La dottrina A? La dottrina B? La dottrina C? Ma che cosa sono queste rispetto a Dio? Questo è il punto. Noi non abbiamo ancora preso sul serio Dio. Non abbiamo preso sul serio questo nome, al di sopra di tutti i nomi, nel quale siamo stati battezzati. Essere battezzati nel nome di Dio significa essere battezzati nella fede in quel Dio il cui nome è Padre, Figlio e Spirito Santo - diciamo per entrare nella ortodossia. Se questo è, io non riesco più a capire cosa possa essere più forte di questo vincolo. Può essere solo una infedeltà di carne, quella che ci porta ad essere ancora divisi là dove invece siamo uniti nel battesimo, cioè nel nome, nella realtà stessa viva e vera di Dio.

Paolo Ricca

Conclusioni della relazione «Un solo battesimo tante chiese: perché?», al Convegno di Biblia «Alla ricerca di Giovanni Battista» Sestri Levante 30.01-2.02.2003 - Da una registrazione. Testo non rivisto dall'autore.

Andar per mostre

IL MONDO NUOVO - MILANO 1890-1915 Palazzo Reale - fino al 28.2

Interessante attraversamento di un tempo non vissuto da noi, ma di cui ciascuno tanto ha sentito parlare in famiglia, l'epoca dei nonni, gli anni dello stupore per le grandi novità e dei timori di una società che faticava a riconoscersi nei rivolgimenti che coinvolgono gli stili di vita insieme al paesaggio urbano e rurale. La mostra permette al visitatore di collocare nel tempo e di connettere fra loro e con la storia i ricordi sopravvissuti, certo anche nelle nostre case come in tanti aspetti della città scampata ai bombardamenti, e, nel contempo, di prendere coscienza dell'allontanamento operato dai pochi decenni di quel secolo breve che ha trasformato la nostra vita più che i millenni precedenti.

Nella mostra oggetti di archeologia tecnologica, stampe, locandine, fotografie, spezzoni cinematografici, dipinti: fra gli altri Boccioni, Fattori, Gola, Pelagi, Pelizza da Volpedo, Previati, interpretazioni dell'ambiente e del tempo mosse dall'ottimismo o dal timore, fra la nostalgia delle forme del passato e la dirompente ricerca espressiva delle avanguardie. Di sala in sala, con qualche stupore per quello che già c'era, qualche sorriso per tanta ingenuità, o rammarico per quel che non c'è più e sarebbe stato bello conservare, si coglie come quell'umanità vive, lavora, si veste, studia, legge, si diverte, si muove, si cura, e anche dove vive e che cosa vede uscendo di casa e quali problemi deve affrontare sia nella vita personale, sia nell'amministrazione della cosa pubblica.

Non tutta un'epoca può essere portata nelle sale di una mostra: tuttavia avverto una scarsa attenzione alle espressioni religiose, dalla vita della chiesa, almeno come luogo di aggregazione, alle personalità di rilievo, come quella dell'arcivescovo Ferrari, sospettato, fra l'altro, di simpatie per quello scomunicato modernismo che ormai gli storici considerano in alcuni aspetti anticipatore del concilio Vaticano secondo.

u.b.

Segni di speranza

ORA, SIGNORE, LASCIA ANDARE IL TUO SERVO: ho visto il Salvatore che tu hai preparato e offerto a tutti i popoli. Egli è la luce che ti farà conoscere a tutto il mondo e darà gloria al tuo popolo, Israele" (Luca 2, 29-32).

E' una delle espressioni evangeliche che mi suggestionano di più, anche un po' irrazionalmente, anche se comunque lontana dalla mia esperienza spirituale e, finora, di età. Nelle parole di questo misterioso ebreo, di cui conosciamo solo la vecchiezza e la fedeltà, sento la serenità dell'abbandono, che non so come vivrò, ma che mi piacerebbe molto; come mi piacerebbe di cogliere nella storia il segno della realizzata o imminente liberazione, o almeno della rivelazione della verità al mondo. Certo, Cristo: vorrei però che diventasse anche per me illuminazione senza nebbie, tale da indurre acclamazioni, non mediazioni. Ma un'altra nota mi suggerisce questa pagina: per un verso il richiamo all'accettazione della prassi religiosa tradizionale, compreso il sacrificio rituale che noi davvero non riusciamo ad accettare; dall'altra l'osservazione che queste parole epifaniche, come quelle successive attribuite

alla vecchia Anna, non sono istituzionali, ma espressione di uomini e donne, che oggi diremmo "laici".

Presentazione del Signore = 2 febbraio 2003
Malachia 3, 1-4 Ebrei 2, 14-18 Luca 2, 22-40

I MIEI GIORNI SONO STATI PIÙ VELOCI DI UNA SPOLA, sono finiti senza speranza. Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene (Giobbe 7, 6-7).

Davvero con il passare degli anni l'accelerazione del tempo è impressionante. Il problema è allora di considerare come uso il tempo: è indubbio lo spreco, quante cose non necessarie faccio in ogni giornata, quanto peso attribuisco a scelte, acquisti, attività che tutto sommato restano marginali, magari a discapito dell'attenzione alle persone o anche di me stesso, nel ripensamento, nella ricarica, nel riordinare magari la scala dei valori e dei tempi da attribuire a ciascuno. Se la distribuzione del tempo non può mai essere casuale, occorre però anche mantenere una serenità che non venga dissolta dallo scrupolo del dover fare, a sua volta alienante: continuo a essere convinto che l'equilibrio sta nel riconoscere che nessuna scelta è perfetta e quindi devo sempre ripensare a tutto, ma che, proprio per questo, non posso angosciarmi per quel che non mi riesce.

Quinta domenica dell'anno B = 9 febbraio 2003
Giobbe 7, 1-4, 6-7 = 1 Corinti 9,16-19, 22-23 = Marco 1, 29-39
u.b.

La Buca della Posta

A PROPOSITO DI INTERCOMUNIONE - 1

Caro Chiaffarino,

voglio ringraziarti per l'interessante riflessione sulla intercomunione. Mi è piaciuta e mi sono permesso di inserirla sul nostro sito nella sezione "la parola ci interpella". Anche io ho fatto uno studio su tale questione che potrai trovare nella sezione documenti. Quello della intercomunione è veramente il segno di come sia difficile essere cristiani oggi e di come motivazioni che non hanno nulla di cristiano impediscano a chi voglia dirsi tale di poter gioire insieme agli altri cristiani. "Dividi et impera", diceva qualcuno...

Cordiali saluti e di nuovo grazie

Giovanni Sarubbi

<http://www.ildialogo.org>

A PROPOSITO DI INTERCOMUNIONE - 2

L'amico carissimo che mi diceva "il problema delle lingue" è padre Mario Reguzzoni S.I. che mi ha scritto una lettera - anzi: una e-mail! In quella, precisa meglio il suo pensiero, ma aggiunge anche tante altre considerazioni che certamente interesseranno i nostri lettori (g.c.).

Caro Giorgio,

il mio intervento non può essere quello di un teologo, non intendo esporre una dottrina, ma un modo di capire, come segue. San Tommaso, da qualche parte, dice che se un topo mangia un'ostia consacrata non mangia il corpo di Cristo e io mi sono domandato perché. La mia risposta è che la presenza reale è certa, ma è creata dalla fede anzitutto dal sacerdote che consacra con l'intenzione di fare ciò che vuole la Chiesa. Egli facendo memoria di ciò che ha fatto Cristo, rende presente ciò che Cristo ha fatto: in effetti, quando noi ci ricordiamo di una cosa, la rendiamo presente. Quindi non si tratta di un "altro" sacrificio, ma di quello stesso del Cristo (*numerice idem*) che viene reso presente. C'è poi la fede di colui che riceve l'ostia consacrata, l'ostia che, per virtù della memoria fatta, veicola e rende presente in colui che crede ciò che l'ostia consacrata significa. Un non credente che riceve quell'ostia non partecipa di quella memoria e quindi non può ricevere ciò che essa significa. Se io spiego a qualcuno, in una lingua che lui non conosce, ciò che la mia memoria ricorda, in lui non si rende presente alcunché. Se in lui si rendesse presente Cristo, egli riceverebbe la Grazia santificante e non avrebbe più bisogno del Battesimo, a differenza del topo che non ha la struttura capace di ricevere appunto tale Grazia, cioè di partecipare della vita divina... Il credente invece, in virtù della sua fede, certamente comunica sé stesso a Cristo, assimila il significato che il Cristo ha per lui, e con ciò diventa progressivamente simile a Lui e, infine, può realmente identificarsi con Lui, anche se questa identificazione per essere piena presuppone la morte, cioè che la nostra identità sia mantenuta in essere non più dalla materia organizzata, ma direttamente da Dio. In ogni caso, l'Eucaristia fa parte dei "misteri"

in cui crediamo... Per sapere come stanno realmente le cose bisogna morire. Cosa che io presto farò e così potrò vedere come va a finire, anche se non ho nessuna premura di saperlo, perché la mia fede mi basta per rendermi felice di vivere. Saluti cari.

Mario Reguzzoni S.I.

A PROPOSITO DI INTERCOMUNIONE - 3

Caro Giorgio,

qualche sottolineatura a proposito della *Intercomunione*. Intanto ho apprezzato l'accento al *dovere dei credenti di mettersi di fronte alla Scrittura e riflettere* e anche quello sull'urgenza di *riconciliare le diversità* tra i cristiani mentre si diffonde un clima di idolatria e indifferenza.

Credo invece che il concetto di "transustanziazione" a cui ti riferisci sia nei fatti superato: ho l'impressione che da tempo nessuno lo citi più.

Sul tema che ci occupa ti ricordo l'intervento di Giovanni Cereti a Chianciano ("Da questo vi riconosceranno" 2001) e in particolare le sue conclusioni quando accenna alle *trasgressioni forti* di chi si è talvolta rivelato *anticipatore di comportamenti che poi la comunità cristiana ha seguito* ("Trans-gredire per pro-gredire?" pag. 125).

Per noi cristiani, tutti ci ritroviamo nella parola di Dio e in questo caso in quella di Gesù che ha detto: «Fate questo in memoria di me». Solo dopo sono venute le strutture delle chiese. Allora, come ritrovarci? Facendo quello che lui ci ha detto di fare. Non ti sembra?

sr. Sandra Rizzoli

la Cartella dei pretesti

E POI NEGANO IL RAZZISMO

«Hanno devastato il piccolo monumento eretto a Cernobbio in ricordo di Giorgio Perlasca. Hanno sfregiato la scritta di quel modesto monumento, le parole di Simon Wiesenthal dedicate ad un italiano che da solo ha salvato migliaia di ebrei in Ungheria, li ha sottratti ai vagoni piombati di Eichman, e ai campi di sterminio del sistema nazi-fascista. Coloro che hanno compiuto il gesto di Cernobbio lo hanno fatto sapendo benissimo chi era Giorgio Perlasca. Era un fascista che ha avuto orrore di ciò che Mussolini e Hitler stavano facendo in Europa: la strage di un popolo. Da fascisti hanno voluto dire che un simile sgarro non è ammesso. Il loro messaggio è chiaro: chi è fascista è fascista. E chi è fascista è razzista. Il primo nemico del fascista è l'ebreo. Dunque non facciamo storie e finte celebrazioni. Perlasca è uno che ha salvato ebrei dallo sterminio, dunque è un nemico».

Furio Colombo - *l'Unità* - 4.2.2003

E ORA POVERETTI ?

«La nostra tv è il paese dei balocchi di un'Italia rimbambita. Non da oggi né da ieri e nemmeno da quando Berlusconi s'è messo a fare politica. L'aveva capito il Fellini di *Ginger e Fred*, il grande Sergio Saviane delle satire *sull'Espresso* e prima di tutti Ennio Flaiano con la più azzeccata delle profezie: «Fra trent'anni gli italiani non saranno come li ha voluti la scuola, i partiti o i sindacati ma come li avrà fatti la televisione»

Curzio Maltese - *il Venerdì* - 14.2.2003

Appuntamenti

- 25/27 aprile 2003 - REGGIO CALABRIA - SAE Convegno di Primavera

«Comunità ecumenica: per una cultura dell'accoglienza»

Informazioni e iscrizioni:

Francesca Mele tel. 0965.58395 - e-mai: francescamele@msn.com

Daniele Fortuna tel. 0965.332636 - e-mail: dan.anna@tin.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto